

La festa di tutti

Due uomini andavano tristi verso Emmaus: avevano appena perso un amico e un maestro. Ma l'incontro con un Uomo che spezza il pane con loro ridona la speranza e la voglia di testimoniare che Lui è vivo in mezzo a noi. Con l'episodio dei discepoli di Emmaus, proposto in forma teatrale dal gruppo "Teatro Minimo", domenica 23 maggio, si è aperta la festa dell'oratorio 2010. Tre settimane in cui il filo conduttore è **testimoniare la fede nella nostra vita**. Adulti e giovani saranno aiutati nella riflessione su questo tema da alcuni ospiti durante la serata del 4 giugno, in cui viene proposta una Veglia di preghiera per tutti. Mentre per i bambini la festa farà da introduzione al tema del GRE-ST che, con il sottotitolo "Come in cielo così in terra", racconterà il progetto di Dio nella storia degli uomini.

E poiché a essere testimoni non siamo soli, ma facciamo parte di una comunità, queste settimane diventeranno occasione per stare insieme, in particolare durante gli appuntamenti per le famiglie, e per condividere i contenuti dei percorsi fatti durante l'anno in vari ambiti, con i consueti appuntamenti di chiusura attività dello sport e dei vari gruppi che vivono l'oratorio. Nel segno dell'esserci, infine, viene chiesto agli adulti, come impegno caritativo, di donare un po' di tempo all'oratorio, nel limite di possibilità di ciascuno. Sempre fondamentale sono i momenti dell'Eucarestia, dove la comunità si ritrova per ridirsi gioie e fatiche di vivere da testimoni nella quotidianità, e dove quel pane spezzato ridà a tutti una nuova forza per vivere da cristiani.

Katia



Presenze educative

Da qualche settimana l'oratorio si avvale della collaborazione preziosa di Enrico e Luca, del servizio di educativa di strada del Comune, nell'ambito di un progetto di sostegno agli adolescenti e preadolescenti. Con il servizio si è collaborato nei mesi scorsi per l'avvicinamento di alcuni ragazzi che gravitano in quartiere, in piazzetta e dintorni... ed ora la storia continua con una presenza davvero preziosa, deputata alla relazione e all'accompagnamento dei ragazzi. Questa collaborazione sta diventando preziosa non solo per la ferialità dell'Oratorio, ma anche per lo studio e l'analisi di come in prospettiva l'Oratorio si potrà dotare di figure anche professionali. Abbiamo girato a Luca ed Enrico alcune domande.

Luca, come avete approcciato questa vostra "nuova" avventura?

Ho avuto una perplessità iniziale: trovare un target fisso, un gruppo definito con cui interagire. Entrare in Cristo Re significa entrare in una realtà complessa, dalle diverse sfaccettature. La decisione di concentrarsi su preadolescenti e a latere sugli adolescenti ha consentito di facilitare l'aggancio, stando sul gioco e su relazioni abbastanza "stabili"; ci ha consentito di trovare un "posto" senza doverlo giustificare. La fatica è ancora quella di occuparsi dei ragazzi, entro un ambiente che spesso ospita conflittualità. Sta emergendo un messaggio, che poi è a doppio senso: ai più piccoli che l'Oratorio deve restare un luogo normato, ai grandi che serve comprensione e interazione positiva, educativa.



Un pensiero anche da Enrico...

In verità, ci si accorge che basta meno di quanto si può preventivare. Tempo e voglia sono gli ingredienti principali. Diventa anche il messaggio da girare alla comunità perché ne sia consapevole. Occorre crescere nella comprensione globale: interagire con chi è un po' ai margini è difficile, ma diventa una bella sfida.

State incontrando qualche difficoltà?

L'impressione è quella di perdere tempo e passare in Oratorio come persone che si rilassano e vivono la giornata "da ragazzi". Ma il perder tempo si traduce nello stare e quindi nell'inve-



stire nelle relazioni. Gli spazi informali sono senza rete: nessuno è obbligato a starci e il tempo "perso" è il grande contenitore in cui far passare educazione e valorizzazione delle persone. Servono spazi gratuiti, quegli spazi su cui si è sempre qualificato un ambiente come l'Oratorio.

Riflessione tra adulti

Vorrei in questo piccolo spazio continuare una riflessione aperta in termini secchi e forse duri nella predicazione di Pentecoste. Avevo riportato alla comunità un'esigenza: quella di riflettere come adulti sull'accompagnamento dei ragazzi (nel caso specifico cresimandi) rispetto alla fede. Ho citato alcune scelte di padrini e madrine, ma avrei potuto indicare anche la faticosa relazione con alcuni genitori e la cronica solitudine in cui si versa in Oratorio rispetto alla presenza dei ragazzi. Se l'impressione data ha generato l'idea di una classificazione in "buoni" e "non buoni", certo questo non era nelle intenzioni. Nelle intenzioni c'era e c'è il richiamo - che credo doveroso - alla comune responsabilità rispetto ai ragazzi che potremmo trasformare in domande, serene eppure sferzanti, a volte taglienti come sono per fortuna tante pagine di vangelo: *come stiamo collaborando per voler davvero il bene dei ragazzi? Che testimonianza diamo loro o vorremmo dare loro?* Celebrare la cresima anche con i ragazzi che hanno espresso le fatiche maggiori addirittura per la messa domenicale (spesso disertata), credo sia stato un segno: di fiducia nello Spirito e di vera e profonda fraternità, che non dà voti né classifica nessuno! Eppure al mondo adulto credo si debba chiedere di più: un di più di umanità responsabile e - per chi coglie questa grazia - un di più di fede, condivisa nella comunità. Mi sono sentito di chiedere anche perdono ai ragazzi per il modo con cui spesso li abbiamo accompagnati: non sempre ci siamo stati, non sempre abbiamo stretto con loro rapporti veri, non sempre abbiamo avuto il cuore di essere trasparenti. Lasciamo le fatiche e le amarezze nel cuore, perché non sempre siamo in grado di esternarle con la saggezza dovuta. Credo però non si debba trasformare il silenzio - così assordante quando è dentro la Chiesa! - in indifferenza e in rassegnazione. C'è bisogno di lasciar fuori dalla comunità la tentazione del giudizio, spesso sottile e subdolo, e nel contempo di chiedere con forza che l'educazione alla fede dei ragazzi, proposta e non imposta, sia cosa seria, non riservata a pochi "eletti", ma certo riconoscibile come forza che smuove e mette in discussione... perché non tutto è compatibile con il Vangelo. Credo che dobbiamo chiedere al Signore la forza di non lasciar scivolar via le cose serie del Vangelo dall'umanità di noi adulti. Il Signore ha saputo parlare ad alta voce e tacere. Aiuti anche noi adulti ad abitare entrambe le dimensioni.

